

=====

=====

Ma peRho! 3.11.2005

=====

=====

1. Per estensione e giro di affari la Fiera Sembra paragonabile alle vecchie fabbriche fordiste, che negli anni passati si insediavano in un territorio, cambiandone il tessuto economico e sociale, rimodellandoli sulla base delle proprie esigenze produttive. Accadeva allora che queste fabbriche producessero stravolgimenti urbanistici, viabilistici, ambientali e sociali con danni e benefici per gli abitanti del territorio circostante. Ma la moneta di contaccambio di un tacito patto di accettazione stava nel fatto che queste enormi aziende portavano decine di migliaia di posti di lavoro.

Appare sempre più evidente che la presenza sul nostro territorio della Fiera non sta invece portando alcun beneficio.

Il tormentone dei benefici della Fiera che ci ha accompagnato per anni mentre ce la facevano lentamente digerire, era basato sui prodigiosi vantaggi per gli spostamenti dei cittadini che questa avrebbe garantito e sui tantissimi posti di lavoro che avrebbe creato.

Sono state realizzate opere pubbliche consistenti come il prolungamento della metropolitana fino a Rho (Fiera) che sono chiaramente a uso privato dello stesso Ente Fiera, come dimostrano i prezzi insostenibili di 2 euro per il biglietto del metro, più un costo folle per il parcheggio, il dimezzamento dei treni in assenza di manifestazioni fieristiche e la mancanza assoluta di collegamenti con la città di Rho, che spingono i cittadini Rhodensi a continuare a spostarsi come facevano prima che arrivasse la metropolitana, cioè con il treno o prendendo la metropolitana a Molino Dorino.

Per quanto riguarda gli imprenditori ci limitiamo a considerare il fatto che la Compagnia delle (Grandi) Opere ha aperto una nuova sede a Rho che conta un centinaio di imprenditori iscritti in circa un anno. Un dato interessante che è indice del fatto che per sperare di gestire dei lavori in Fiera vi è una forte aspettativa nella Compagnia delle (Grandi) Opere, avvalorata in occasione dell'inaugurazione dello stesso Polo Fieristico da una prima manifestazione gestita in toto dalla Ge.Fi, azienda controllata dalla Compagnia delle (Grandi) Opere, che è una tra le più importanti aziende che gestiscono Fiere a livello nazionale. E così gli esponenti di questa simpatica compagnia girano come trottole in ogni convegno locale che tratta le pseudo opportunità che il territorio dovrebbe avere per l'arrivo della Fiera. Mentre gli imprenditori sgomitano per fare le tessere giuste, i lavoratori non se la passano meglio. Le aspettative dei tanti che hanno fatto colloqui con i vari ricettacoli della domanda e dell'offerta di lavoro legata alla fiera, nella quasi totalità dei casi aspettano una chiamata che non arriverà mai. Ma qualcuno di questi ha invece ricevuto un'offerta tramite sms per un lavoro a chiamata (vedi che la realtà supera pure l'immaginazione di Biagi e Maroni?), della durata di 5 giorni, presentandosi all'indomani sul posto di lavoro.

Questa è la risposta alle aspettative di chi su questo territorio ha creduto che la Fiera potesse essere la propria occasione per avere finalmente un reddito e progettare il proprio futuro?

Dal sito della Fiera, scrivono di sé stessi: 'un progetto partecipato. Non 'calato dall'alto'. Che nasce, cresce e si sviluppa in stretto rapporto con il territorio nel quale s'inserisce, con le persone che vi abitano e vi lavorano, con i gruppi e le associazioni che vi operano'. Sono belle parole che oggi vanno molto di moda a sinistra, utilizzate spesso per una gestione delle istituzioni che ha sempre più bisogno di processi che ne garantiscano il consenso, consenso di cui anche la Fiera ha bisogno.

Nel caso della Fiera sono parole vuote di ogni riferimento nella realtà, ma non dobbiamo sottovalutare il fatto che alla corte di Roth stanno pure gli accademici luminari della partecipazione, allenatisi a vendere fumo in università, province e comuni, ai quali vengono affidati talvolta una ricerca, talvolta uno studio, talvolta un articolo.

Ma la realtà è chiara a tutti quelli che vivono qua.

2. GRAN PARTE DEL PROGRESSO STA NELLA VOLONTA' DI PROGREDIRE

...interessante citazione. Ci ricorda quello che non si racconta mai quando si parla di Nuovo Polo Fieristico: cosa sono stati i cantieri per la costruzione della grande opera!

Un cantiere tra i più grandi d'Europa, dove hanno lavorato, più di 1500 persone, provenienti da svariati paesi, ospitate in residenze in grado di contenere fino a 760 posti letto, un campo di calcio, un servizio interno di bus navetta per gli spostamenti dei lavoratori, pronto soccorso 24 ore su 24, e molto altro orgogliosamente elencato sul sito della Fiera. Quasi a confermare la volontà di progredire anche per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro edile.

Eppure nella primavera del 2004 il lavoro del sindacato degli edili ha portato ad un clamoroso blitz, che ha palesato che una delle direttrici del mercato nero delle braccia di Milano portava proprio da una fredda piazza della città ai cantieri a cavallo tra Rho e Pero.

Un caporale viene colto in flagranza, la celebrata "multiculturalità" del cantiere va in realtà solo a braccetto con una condizione di clandestinità dei ricattati lavoratori migranti. Di più: i lavoratori migranti ed italiani erano costretti a girare agli estorsori il guadagno di più di cento ore lavorative, sotto il ricatto della insicurezza del posto. I soldi versati andavano ad un collega-caporale, che oltre a lavorare nello stesso cantiere si occupava del reclutamento di manodopera per l'azienda subappaltante.

Così ha funzionato il lavoro nei cantieri. Ne sono seguite denunce, indagini sugli infortuni e la morte sul lavoro di cui si è avuta notizia, sono emersi particolari sui dispositivi di sicurezza insufficienti; ma chi tra i lavoratori denuncia rischia ritorsioni serie, ed ha preferito sparire.

Perché l'ambiente del mercato delle braccia confina da lungo tempo con quello della criminalità organizzata. Il caporalato è un'organizzazione schiavistica del lavoro, ancora peggiore per i migranti che spesso, come raccontano i delegati sindacali, in Italia hanno contatti con una sola persona: il caporale che li assolda, li porta sul posto di lavoro e li paga. Esistono strumenti di controllo sulle ditte a cui si appaltano i lavori, sui sistemi di sicurezza, meccanismi legislativi che scoraggiano le infiltrazioni mafiose nelle gare di appalto.

"Gran parte del progresso" sarebbe stata un'impresa meno tollerante con quest'arcaica e modernissima forma di sfruttamento.

3.

Tra gli innumerevoli commenti che qualche mese fa accolsero l'inaugurazione del nuovo polo fieristico, si distinguevano quelli che riconoscevano con forza la mutata natura del territorio dell'ex raffineria agip: da Comune più inquinato d'Italia al polo fieristico più grande d'Europa.

Parole che nel confronto tra l'oggi e ieri, mostrano chiaramente l'avvenuta distorsione delle differenze tra un ente istituzionale di governo e un soggetto privato economico, quando il primo abdica alla sua vocazione politica di determinazione del territorio secondo le scelte condivise dei suoi cittadini per cedere alla capacità di imporsi di un organismo privato, legittimato unicamente dalla propria forza economica e che in virtù di questa penetra nella sfera della politica facendola propria.

A indebolire ulteriormente i margini di autodeterminazione, un ingente campagna di comunicazione di fondazione fiera, mirata alla crescita di un'improbabile identità culturale legata al nuovo polo fieristico e tesa a manipolare il consenso su di esso: si tracciano le nuove coordinate in cui il cittadino si avvia a diventare cittadino della fiera, o meglio visitatore della fiera, fruitore passivo di prodotti e servizi che questa offre in aggiunta allo spazio espositivo.

Si passa dall'era del "comune più inquinato d'Italia"- gli anni della grave crisi ambientale dovuta alla produzione dell'impianto di raffineria, (esternalità negative mai valutate e addossate ai comuni) - all'era più futuribile del "polo fieristico più grande d'Europa", in cui responsabilità di impresa, sostenibilità delle trasformazioni e condivisione delle scelte, si risolvono nell'autoreferenzialità di un soggetto economico che per tautologia non può che condurre al progresso.

Allora quale senso di appartenenza, quale identità nel vivere un polo fieristico, che a dispetto dei vantaggi sulla carta, attua uno sfruttamento intenso quanto intermittente del territorio, (come le possibilità di lavoro precario che offre), deformando la mobilità dei cittadini su tracciati esausti (30 minuti per percorrere qualche km sul sempione da rho alla fiera), impedendo l'utilizzo di potenziali risorse come gli ultimi km di metropolitana, con cifre assurde per i biglietti (raddoppiati rispetto alla normale tariffa), funzionamento della tratta ridotto per lo più allo svolgersi di eventi fieristici e carenza di nodi di raccordo con i vettori automobilistici.

Il tutto a pochi passi da quello che potrebbe diventare il più grande polo intermodale della lombradia, situato nell'ex area alfaromeo di arese: un colosso da 10.000 tir al giorno.

Basterebbe qualche analisi di prospettiva per valutare i costi sul lungo periodo di un ulteriore aumento dei livelli di inquinamento in termini di patologie di varia natura: welfare, qualità della vita, parole che se rivolte con chiarezza all'esistenza delle persone (e non a quella di soggetti economici) si caricherebbero di significati più reali e meno ideologicamente legate a un agire irresponsabile che i nostri tempi impropriamente definiscono come progresso.

=====
sosFornace
sosfornace@inventati.org
www.inventati.org/od
=====